

Due veloci osservazioni sull'autonomia scolastica:

1. Autonomia vera vuol dire poter spendere e dover rendicontare i risultati di quanto speso. Nessuna di queste possibilità è stata in effetti data, e quindi nei fatti l'autonomia non esiste ancora. Salvo casi ben definiti in cui qualche bravo preside è riuscito sia a spendere che a rendicontare. In questi casi si sono capite le vere potenzialità degli insegnanti. Fra tante lettere ai giornali sulla scuola non ricordo una che dicesse "Il mio preside mi fa lavorare troppo". In realtà autonomia vera comporterebbe il rovesciamento di molti parametri, che vanno al di là della scuola: dovrebbe per forza di cose partire da uno stretto collegamento con gli enti locali, chiamando i cittadini a scegliere una scuola di maggiore qualità, ma più cara in termini di tassazione. Se si facesse un referendum, ad esempio in un piccolo centro, la gente come risponderebbe? Naturalmente si aprirebbero problemi di gestione, programmi, reclutamento, gerarchia, ecc.

2. La pandemia sarebbe stata un'occasione per esperire nuove possibilità, non solo nella didattica a distanza, ma anche in mille altri campi, dagli orari, all'arredo, all'uso degli spazi aperti. Senz'altro molte scuole si sono mosse in questo senso, e forse si è creata una modalità che magari proseguirà dopo la pandemia. La cosa forse più importante è stata il meccanismo di aiuto reciproco che si è messo in moto fra docenti, presidi, ragazzi, genitori, personale Ata, per arrivare anche a chi non aveva i mezzi - materiali o culturali - per la didattica a distanza. Compreso mondo dell'associazionismo e del volontariato.

Lorenzo Picunio
già docente, Proteo Venezia